

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in Scienze politiche, Relazioni  
internazionali, Diritti umani



LA DIMENSIONE FAMILIARE DELLE DONNE  
NELLA CULTURA ISLAMICA SOMALA: UN  
CASO DI MODERNITÀ MULTIPLA?

*Relatore:* Prof. ANDREA MACCARINI

*Laureanda:* MARTA COLOMBANA  
matricola N. 1232661

A.A. 2021/2022

# Sommario

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO I: Storia della Somalia e influenza islamica.....	7
1.1 Primi stanziamenti e colonia araba.....	7
1.2 Tentativo di occidentalizzazione: le colonie europee tra XIX e XX secolo.....	9
1.3 Da stato indipendente al regime socialista di Siad Barre: l'opposizione islamica.....	12
1.4 Fallimento dello stato somalo e tentativo di rinascita.....	16
CAPITOLO II: Organizzazione sociale somala: contrapposizione tra sistema islamico e clan familiari.....	21
2.1 Sistema tradizionale dei clan familiari.....	21
2.2 Sistema sociale delle scuole islamiche.....	24
2.3 La doppia appartenenza del popolo somalo: modernità multiple.....	27
CAPITOLO III: Matrimonio e vita familiare delle donne somale.....	31
3.1 Il matrimonio islamico secondo l'interpretazione tradizionale: un metodo di oppressione femminile.....	31
3.2 Legami coniugali e familiari: sottomissione patriarcale delle donne somale.....	33
3.3 Femminismo islamico: un tentativo di emancipazione femminile.....	35
CONCLUSIONI.....	39
BIBLIOGRAFIA:.....	41



## INTRODUZIONE

La Somalia, sin dall'antichità importate centro di scambio commerciale, ha subito l'influenza di numerosi paesi islamici, tra cui la Persia e l'Arabia, di cui fu colonia commerciale tra il X e il XIII secolo.

Essa è stata per lungo tempo sottoposta al dominio di potenze straniere, tra queste Gran Bretagna e Italia, fino alla prima metà del XX secolo.

Nel 1960 l'ex Somalia italiana e quella britannica si unirono nella Repubblica federale somala sotto la presidenza di Aden Abdulla Osman, il quale rimase al potere fino al colpo di stato del 1969 attuato da Siyad Barre.

Barre diede inizio ad un regime dittatoriale di stampo militare e cercò di imporre una politica ispirata ai principi del socialismo scientifico.

Tale politica, inizialmente sostenuta dalla popolazione che vedeva nella sua figura la possibilità di migliorare le proprie condizioni, si rivelò presto fallimentare: nel giro di pochi anni Barre perse consensi e l'opposizione interna, che sosteneva la tradizionale organizzazione sociale legata alla religione islamica basata sulla legge della sharia, che invece il dittatore stava cercando di annullare, si rafforzò fino al punto da scatenare una guerra civile iniziata nel 1991 e che non può dirsi ancora conclusa.

Dalla fine del XIX secolo la Somalia è considerata un "paese fallito", ovvero privo di un potere unitario con il monopolio dell'uso legittimo della forza; il controllo effettivo del paese è in mano ai "signori della guerra" ed alle corti islamiche, ossia tribunali islamici basati sulla legge islamica della sharia.

Nel 2008 le corti islamiche, sostenute da Al Qaeda, si sono organizzate in un partito politico: l'Alleanza per la Riliberazione della Somalia (ARS) che, insieme al governo di transizione ed alle corti islamiche più moderate, ha favorito l'elezione a Presidente nel 2009 di Sharif Sheik Ahmed, principale esponente dell'ARS.

Il 1° agosto 2012, grazie al sostegno del neopresidente, l'Assemblea Nazionale Costituente ha approvato la nuova Costituzione della Repubblica Federale di Somalia, definendo la sharia fonte principale delle leggi statali (art. 50), le quali, come le disposizioni con forza di legge, devono conformarsi alla Costituzione e ai principi generali islamici (art. 98). Tale Costituzione mette in evidenza la fondamentale importanza della religione islamica nella società somala che, nonostante le numerose influenze subite nel corso dei secoli, rimane fedele alla tradizione religiosa musulmana e al sistema dei clan familiari, posti alla base della vita sociale e politica del paese.

La Somalia è considerabile ancora oggi come uno Stato fallito in quanto, nonostante esista un governo centrale che controlla circa l'85% del territorio e sia in vigore una Costituzione federale, la maggior parte della popolazione non riconosce il potere politico centrale. I somali, infatti, considerano come punto di riferimento i clan familiari e le corti islamiche che, insieme ai signori della guerra, hanno il controllo effettivo delle amministrazioni e dell'organizzazione sociale e politica.

Tutte le decisioni che riguardano la vita individuale della popolazione somala, infatti, vengono prese previo consenso dei membri più anziani dei clan che, basandosi sull'interpretazione tradizionale del Corano e degli altri testi fondamentali per la religione musulmana e sulle tradizioni secolari, vengono considerati come guide politiche e sociali.

L'elaborato si basa su una ricerca di tipo bibliografico che prende in esame testi di tipo storico e sociologico, analizzando l'evoluzione storica dell'attuale stato somalo e l'influenza che l'islam e la sua interpretazione hanno avuto in tale percorso. Il testo esamina la nascita dell'opposizione radicale musulmana alla politica socialista e antislamica di Barre in ottica storico-sociologica e il fallimento del neonato Stato somalo attraverso una definizione giuridica del fenomeno e prendendo in considerazione gli effetti sociali e religiosi di tale fallimento. La ricerca storica dell'elaborato si conclude con l'analisi delle elezioni nel paese del 2009.

Dal punto di vista sociologico l'elaborato analizza gli effetti sociali che le influenze straniere e religiose hanno portato nel paese, e pone particolare attenzione all'organizzazione sociale somala, basata sulle appartenenze identitarie della popolazione, costituite dai clan familiari di appartenenza e dalle corti islamiche che, da sempre, costituiscono un punto di riferimento dal punto di vista religioso per la popolazione.

L'elaborato prende in considerazione gli elementi storici, sociali e religiosi, con particolare attenzione alla sharia, la legge islamica definita nei testi sacri musulmani, e alla sua interpretazione, sia tradizionale che da parte del recente movimento femminista islamico, per analizzare la condizione delle donne in Somalia, con particolare attenzione all'ambito familiare e coniugale.

L'obiettivo del testo è comprendere se la Somalia abbia vissuto un processo di modernizzazione secondo la teoria delle modernità multiple di Eisenstadt. Tale teoria sostiene che non esista un unico modello di sviluppo verso la modernità, ma che ogni

paese possa raggiungere tale obiettivo attraverso processi differenti in base alle sue esperienze storiche e alle sue tradizioni culturali.



## CAPITOLO I: Storia della Somalia e influenza islamica

### 1.1 Primi stanziamenti e colonia araba

Le origini storiche dello Stato somalo, per quanto incerte, sono individuabili in diversi documenti e iscrizioni arabe, che testimoniano l'importanza di tale popolo nella nascita e influenza culturale e religiosa del paese. Di particolare rilevanza sono le tombe presenti nell'area intorno all'attuale città di Mogadiscio, le quali testimoniano la presenza araba e persiana nel territorio nei primi decenni del VII secolo. Attraverso tali fonti possono essere identificati i primi fenomeni di immigrazione musulmana nella zona dell'Abissinia, regione attualmente corrispondente all'Etiopia e a parte della Somalia, intorno al 613-615 d.C. <sup>1</sup>

La presenza di popolazioni di fede islamica nello stato della Somalia è dimostrata dalla presenza di numerose moschee nel territorio: la più antica di queste nel territorio è denominata Masjid al-Qiblatayn (in arabo *المَسْجِدُ الْقَيْبَلَاتَيْنِ*), la cui costruzione è stata presumibilmente terminata attorno al 624. Essa è identificata come uno dei primi luoghi in cui i compagni del profeta Maometto, e i primi somali locali, si stabilirono in seguito alla prima hijra, ovvero la prima immigrazione della popolazione araba di religione musulmana, in fuga dalle persecuzioni ad opera dei quraysh nella zona della Mecca.

Mogadiscio, attuale capitale e più antico centro cittadino del Paese è stata, presumibilmente a partire dall' VIII secolo, colonia commerciale araba e in seguito dominio del popolo persiano. Essa, grazie alla sua posizione geografica, fu per lungo tempo luogo di collegamento tra l'Africa sub-sahariana e il mondo arabo ricoprendo per secoli, proprio per questo motivo, un ruolo molto importante a livello economico e commerciale; il suo ruolo di centro commerciale e di luogo di passaggio ha comportato anche una forte influenza nella zona da parte di popolazioni e culture differenti, in particolare da parte dell'Arabia e della fede islamica.

L'importanza storica e culturale di Mogadiscio è indiscutibile, ma la sua origine storica è incerta: in base ai diversi documenti disponibili possono essere individuati due teorie sul fondamento di tale centro cittadino. Secondo la cronaca

---

<sup>1</sup> Cerulli E., (1957), *Storia della Somalia: scritti vari editi e inediti*, a cura dell'amministrazione fiduciaria italiana



di Kilwah, redatta intorno alla metà del XIII secolo dal sultano dello Zanzibar, che all'epoca controllava anche parte dell'attuale territorio somalo, la fondazione di tale centro è riconducibile a popolazioni arabe provenienti da tribù litorali del golfo persico.

A tale credenza si oppone la tradizione locale, la quale sostiene che Mogadiscio fosse originariamente costituita da una federazione di genti arabe guidate dalla tribù Maqarri, del gruppo qahtanidi, i quali costituivano una vera e propria dinastia di religiosi che si attribuirono il potere giudiziario di "qadi", ovvero magistrati musulmani con mandato politico che trovano il fondamento della loro giurisprudenza nel Corano, negli hadith e più in generale nelle fonti islamiche.

Secondo la tradizione a tale federazione seguì, nella prima metà del XIII secolo, un sultanato che riuscì ad acquisire il potere dapprima acquistando fama e prestigio tra i religiosi e, in seguito, garantendo ai qahtanidi il mantenimento dei loro privilegi, approfittando quindi della loro influenza in ambito sociale per arrivare al potere.

Lo sviluppo storico di Mogadiscio, come principale centro cittadino del territorio somalo, che in seguito sarebbe diventato Stato nazionale, per quanto non identificato con certezza, può essere comunque ricondotto a un'origine araba, che sia derivante da un'unica tribù o da una federazione di queste, e ciò manifesta esplicitamente come l'origine della fede islamica, componente fondamentale anche dell'attuale struttura sociale somala, sia riconducibile all'Arabia, luogo di nascita di tale confessione religiosa.

Il territorio somalo, dopo aver vissuto un periodo di splendore culturale e commerciale fino al XVIII secolo sotto il potere delle diverse dinastie regnanti che si susseguirono in tale periodo, iniziò a decadere a causa della sempre maggiore influenza delle potenze europee, in particolare Portogallo e Gran Bretagna, che avviarono un tentativo di occidentalizzazione del paese.

Fino al XIX secolo, periodo in cui avvennero le prime conquiste coloniali da parte delle potenze europee nel territorio, la Somalia era costituita da un mosaico di culture e popolazioni di origini differenti, accomunate principalmente dalla fede islamica.

Tali popoli, facenti parti di tribù tendenzialmente nomadi, con il passare del tempo si stanziarono in diverse aree dell'attuale stato somalo. In particolare, i principali

clan familiari, presenti anche attualmente nello Stato, sono costituiti dai Darood e Isaaq, oltre che dai Dir e gli Hawiye, i quali si stanziarono nella parte settentrionale del paese; essi sono considerati i più nobili e grandi clan e sono costituiti principalmente da pastori e allevatori nomadi.

La popolazione somala, per quanto suddivisa in differenti clan, spesso in contrapposizione tra loro, era concorde nell'idea che la Somalia dovesse essere un unico stato, indipendente e non sottomesso alle potenze europee di religione cattolica, le quali cercarono per lungo tempo di occidentalizzare e convertire la popolazione ai valori europei.

## 1.2 Tentativo di occidentalizzazione: le colonie europee tra XIX e XX secolo

Nei primi anni del XIX secolo in Europa iniziò a diffondersi l'ideologia nazionalista, la quale può essere distinta in due correnti: la prima, definita nazionalismo liberale, nata intorno alla fine del XVIII secolo, sosteneva l'importanza dell'indipendenza statale e del senso di appartenenza della popolazione all'interno della nazione; da tale corrente di pensiero si svilupparono in Europa i primi movimenti indipendentisti sostenitori della creazione di stati nazionali.

Alcuni decenni dopo, intorno all'inizio dell'800, la teoria nazionalista si sviluppò come una corrente di pensiero parzialmente differente, la quale sosteneva l'importanza dello stato nazione come territorio unito governato da un unico sovrano, solitamente dotato del potere assoluto, come dimostrato dalle principali potenze europee dell'epoca; tale ideologia sosteneva, inoltre, la superiorità di una nazione sulle altre e ciò diede impulso allo sviluppo del colonialismo e dell'imperialismo.

Tra le principali potenze europee le idee nazionaliste si svilupparono tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, ma fu verso la fine del XIX secolo che, anche a causa della grande depressione, la crisi economica che sconvolse a partire dal 1873 dapprima l'Europa e in seguito anche l'America, ebbe inizio al periodo dell'imperialismo e del colonialismo.

Le potenze europee iniziarono la corsa alla conquista del continente africano, spinti da motivazioni di tipo economico (quali la larga disponibilità di materie prime che nei paesi occidentali scarseggiavano e che in Africa erano presenti ad un prezzo molto ridotto), e di tipo sociale: lo sviluppo industriale aveva infatti permesso alle nazioni occidentali di aumentare la loro forza economica e, insieme all'ideologia nazionalista, ciò diede impulso ad una forte competizione tra potenze, le quali diedero inizio alla conquista dei

territori dell'Africa, al fine di aumentare le loro sfere d'influenza.

Tutte le potenze europee diedero quindi inizio ad un cambiamento relazionale con i paesi precedentemente conquistati o su cui avevano un potere di tipo economico, dando vita a possedimenti coloniali che, con il tempo, si ampliarono in modo sempre maggiore. La colonizzazione da parte delle potenze occidentali portò ad un aumento della conflittualità tra tali paesi, i quali ambivano ad ottenere possedimenti, in particolare nel continente africano, sempre più estesi.

Per limitare le controversie tra stati europei in materia di possedimenti coloniali, nel 1885 le principali potenze europee diedero vita alla Conferenza di Berlino in cui, oltre a decidere sulla situazione dello Stato del Congo, che divenne Stato libero sotto il patrocinio di Leopoldo II del Belgio, vennero definite alcune regole fondamentali di tipo commerciale e umanitario sui possedimenti coloniali nel continente africano.

Il congresso di Berlino diede quindi inizio ad una nuova fase del colonialismo: le potenze occidentali stabilirono che esse, con il consenso degli altri stati occidentali, potessero fondare protettorati all'interno del continente africano; tale accordo non fu mai ufficializzato in atti appositi, ma è possibile trovarne traccia nel trattato conclusivo della conferenza.

Una situazione particolarmente controversa, che ebbe inizio proprio durante il Congresso del 1885, fu quella riguardante il corno d'Africa, in particolare la Somalia, la quale era contesa tra Italia, Gran Bretagna e Francia per la sua strategica posizione geografica. Tali Stati diedero inizio ad una lotta sanguinosa per il controllo del territorio. Nel 1886 la Gran Bretagna fondò il protettorato della Somalia inglese, nella zona settentrionale del paese, ad oggi stato indipendente, anche se non riconosciuto da alcuno Stato della Comunità Internazionale, del Somaliland.

L'area meridionale del paese, occupata dall'Italia a partire dal 1892, divenne ufficialmente protettorato nel 1889, e qualche anno dopo, nel 1908 divenne ufficialmente una colonia del nostro paese sotto il nome di Somalia italiana. La potenza francese occupò la parte più settentrionale del paese, istituendo nel 1896 la colonia denominata Costa francese dei somali, che rimase sotto il potere dello Stato fino all'indipendenza nel 1967, quando nacque ufficialmente lo Stato del Gibuti.

Le potenze europee che parteciparono alla cosiddetta "corsa all'Africa" avevano scopi sia di tipo economico che sociale: oltre a dimostrare la loro potenza, infatti, iniziò a diffondersi l'idea che il continente africano, essendo socialmente ed economicamente

arretrato rispetto all'Europa, necessitasse di una spinta allo sviluppo, il quale doveva avvenire seguendo il modello esemplificato dalle potenze occidentali. Vennero quindi avviate, sia da parte delle potenze colonizzatrici, che da parte della Chiesa, missioni "civilizzatrici" allo scopo di indottrinare e far sviluppare le popolazioni africane.

Gli amministratori coloniali del territorio somalo, al fine di occidentalizzare il paese, basarono la loro retorica sulle abitudini familiari dei musulmani: la donna, vista come la rappresentazione delle abitudini oppressive della tradizione islamica, doveva essere il principale soggetto da liberare da tali tradizioni, al fine di far raggiungere al paese il livello di sviluppo già ottenuto dall'occidente. I colonizzatori europei sostenevano che la subordinazione della donna nella società musulmana fosse una conseguenza della religione; tale teoria venne utilizzata per lungo tempo come giustificazione del dominio coloniale, il quale aveva l'obiettivo di liberare il paese dalle tradizioni islamiche ritenute oppressive.<sup>2</sup>

Il tentativo di modernizzazione da parte delle potenze coloniali era legato alla teoria classica della modernità, la quale sostiene che una società può dirsi moderna e sviluppata solo quando raggiunge un determinato standard di sviluppo, basato su criteri definiti esclusivamente dalla cultura occidentale. Tra tali criteri i principali sono la presenza di un'economia sviluppata, costituita da un reddito pro capite elevato, e un indice di sviluppo umano, calcolato attraverso indici di scolarizzazione e salute.

Uno dei principali problemi che portarono a conseguenze negative in seguito al periodo del colonialismo e dell'imperialismo fu appunto l'idea che una società potesse dirsi modernizzata solo ed esclusivamente se essa rispettava tali criteri. Alla teoria che sosteneva la modernizzazione definita attraverso standard occidentali si oppose Eisenstadt, il quale intorno agli anni '50 del secolo successivo terrorizzò l'idea che non esiste un unico significato di modernità, ma che anzi questa potesse essere di tipo multiplo, ovvero che non esistessero dei criteri guida unicamente validi per tutte le società, ma che ogni popolo, ogni stato e società potesse essere definita moderna in base a criteri differenti che danno vita a idee di sviluppo sociale differenti.<sup>3</sup>

Il tentativo di occidentalizzazione non fu visto di buon occhio dalla popolazione locale somala e dalle autorità del Paese, le quali sostenevano che le potenze europee stessero avviando un tentativo non solo di occidentalizzazione, che avrebbe comportato

---

<sup>2</sup> Salih R., (2015), *Musulmane rivelate*, Roma, Carocci editore, pag. 17

<sup>3</sup> Eisenstadt S., (2006), *Sulla modernità*, Rubbettino editore

l'eliminazione della tradizionale cultura somala, ma anche di secolarizzazione e conversione al cattolicesimo, religione ufficiale dei paesi colonizzatori. In particolare, il tentativo di occidentalizzazione da parte delle potenze colonizzatrici avvenne, oltre che attraverso propaganda europea, per mezzo di riforme legislative che riguardarono quasi tutti gli ambiti della giurisprudenza. L'unica eccezione a tale riforma legislativa fu la questione familiare, considerata dagli europei come troppo complessa e permeata dall'ambito religioso per poter essere modificata<sup>4</sup>. Tali motivazioni diedero impulso alla nascita di movimenti tradizionalisti musulmani di liberazione nazionale, i quali sostenevano la necessità di resistere alle forze modernizzanti occidentali attraverso il recupero delle strutture tradizionali musulmane, dove la subordinazione legale della donna agli uomini è sancita dalla legge islamica; essi inoltre ambivano all'autonomia del paese dalle potenze occidentali e, dopo numerose lotte, tali movimenti riuscirono nel loro intento, proclamando la Somalia stato indipendente nel 1960.

### 1.3 Da stato indipendente al regime socialista di Siad Barre: l'opposizione islamica

I regimi coloniali nella zona del corno d'Africa durarono più di mezzo secolo. Le potenze europee, che cercarono per lungo tempo di attuare un'occidentalizzazione della società, anche attraverso riforme legislative, dovettero scontrarsi con i movimenti di resistenza popolari che sostenevano l'importanza della tradizione locale.

Tali movimenti, nati per difendere la tradizione islamica somala dal tentativo di occidentalizzazione della cultura attraverso valori europei, con il tempo si trasformarono in movimenti indipendentisti, i quali, dopo una difficile lotta raggiunsero il loro obiettivo nel 1960.

Dopo l'indipendenza dalle colonie europee, il neonato Stato somalo si pose il difficile obiettivo di creare un'identità nazionale che legasse la nazione, la quale era culturalmente frammentata nei diversi clan che la componevano: per quanto il neonato stato indipendente fosse effettivamente costituito da un'unica democrazia dotata di un esercito, una bandiera, un'unica moneta e un presidente, la popolazione continuava a considerarsi come meramente appartenente ai diversi clan, i quali avevano leggi e tradizioni proprie, oltre che a un dialetto locale, ma non sentivano l'appartenenza allo Stato nazionale.

---

<sup>4</sup> Abdullahi A., (2017), *Recovering the Somali state: the role of islam, islamism and transitional Justice*, London, Adonis & Abbey publishers, pag. 49

Le principali difficoltà legate alla creazione di un'unica nazione in seguito all'indipendenza erano date, non solo dalla frammentazione della popolazione nei clan familiari, ma anche ad altre cause interne quali la forte presenza di fenomeni di corruzione e clientelismo e l'assenza di una borghesia imprenditoriale capace di agire a livello nazionale, al di fuori delle dinamiche dei clan familiari.

Per raggiungere l'obiettivo di creare un'unica identità nazionale fu di fondamentale importanza il ruolo dei movimenti islamici: essi sostenevano che l'islam fosse uno dei pochi elementi comuni all'intera popolazione e che quindi questo potesse essere utilizzato come fattore di unione della popolazione<sup>5</sup>; per questo motivo, in seguito all'indipendenza, l'islam fu ufficialmente riconosciuto come religione di Stato e la sharia divenne la fonte principale del sistema legale, come sancito nella prima costituzione della Somalia, adottata nel luglio del 1960.

In seguito all'ottenimento dell'indipendenza il potere fu provvisoriamente affidato a Aden Abdulle Osman Daar, il quale aveva iniziato la sua carriera politica nell'associazione Somali Youth League, impegnata per l'indipendenza della Somalia. Egli mantenne il potere fino al 1967, quando fu battuto alle elezioni da Abdirashid Ali Shermarke; Tale governo durò circa due anni e terminò in seguito al colpo di stato attuato da Siad Barre il 21 ottobre 1969.

Nei primi anni che seguirono l'indipendenza della Somalia, per quanto il potere fosse ufficialmente in mano a un unico presidente, la popolazione non si rimise mai a ciò: tradizionalmente, in Somalia, il potere è da sempre in mano a due autorità principali. La prima fonte di potere, riconosciuta ufficialmente anche a livello costituzionale, è l'islam, le cui scritture sono utilizzate dalle scuole islamiche come metodo di giurisprudenza. La religione islamica viene utilizzata come metodo di risoluzione delle controversie dalle corti islamiche, assemblee generali con funzione simile a quella dei tribunali, i quali si occupano di risolvere contese locali attraverso appunto le fonti religiose: esse sono costituite in maniera quasi totale da uomini, in quanto le donne vengono escluse da tale ruolo in nome della loro inferiorità sancita, secondo la visione tradizionale, dal Corano.

La seconda fonte di autorità nella società somala sono i clan familiari. La famiglia costituisce il primo elemento di unità sociale e i clan sono costituiti da un insieme di famiglie che condividono non solo un forte legame familiare, ma anche un importante

---

<sup>5</sup> Abdullahi A., (2017), *Recovering the Somali state: the role of islam, islamism and transitional Justice*, London, Adonis & Abbey publishers, pag. 62

sensò di appartenenza e di obbedienza. Con il passare del tempo i clan somali iniziarono a politicizzarsi, con l'obiettivo di espandere il loro potere non solo ai membri della famiglia, ma anche all'intero Stato. Da sempre, infatti, i diversi clan presenti sul territorio sono in competizione tra loro: in particolare i clan dei Darood sosteneva di essere il piú nobile tra questi e nei primi anni '60 del XX secolo iniziò a costituire partiti politici volti all'ottenimento del potere politico.

In seguito all'ottenimento dell'indipendenza nel 1960 si alternarono al potere diversi partiti politici, con l'obiettivo di creare una nazione forte e stabile: tale obiettivo, però, fallì miseramente tanto che quando nel 1969 Siad Barre attuò un colpo di stato con la collaborazione del Consiglio Rivoluzionario Supremo, un corpo di ufficiali a lui fedeli, spodestando il presidente in carica e sostenendo la necessità di modernizzare la Somalia.

L'obiettivo del regime militare di Barre era la modernizzazione dello Stato attraverso i principi del "socialismo scientifico". Il governo di Barre non cercò mai di sorpassare l'organizzazione sociale già esistente: egli si rese conto dell'importante ruolo che i clan familiari ricoprivano perciò rispettò sempre la loro autorità sociale. Egli, ispirandosi alle idee di stampo marxista, sosteneva la laicizzazione dello Stato e cercò di limitare l'influenza islamica nella popolazione, ma con scarsi risultati.

Il popolo somalo ripose, in quello che in seguito fu conosciuto come uno dei piú temibili dittatori della zona, la speranza di un cambiamento delle loro condizioni economiche e sociali basandosi sui principi del socialismo scientifico, ideologia sostenuta e propagandata da Barre; la sua vicinanza all'ideologia socialista fu ufficializzata nel 1974, quando il dittatore firmò un accordo di cooperazione con l'unione sovietica, la quale aveva interessi nel territorio grazie alla posizione strategica del paese, fondamentale nel periodo della Guerra Fredda.

Ben presto però, le speranze popolari di una rinascita nazionale furono dissolte: il nuovo regime militare, che ben presto abolì gli altri partiti esistenti, si dimostrò essere un regime militare assoluto e altamente repressivo, in particolare a partire dal 1970, quando venne adottata la legge dei 26 articoli, un provvedimento particolarmente repressivo che stabiliva una lista di crimini considerati come reati contro lo Stato e che sarebbero stati puniti con la morte o l'imprigionamento a vita dei colpevoli. Tra tali crimini vi era l'utilizzo della religione per creare disomogeneità nazionale. Si tratta di una legge fortemente repressiva e controversa in un paese come la Somalia in cui la

maggior parte, se non la totalità, della popolazione è di religione musulmana: l'islam infatti era visto da Barre come strumento di opposizione al socialismo scientifico, il quale ambiva alla creazione di uno stato laico. Il dittatore, in seguito all'emanazione di tale legge iniziò ad attuare misure sanguinosamente repressive nei confronti dei suoi oppositori: esemplare fu l'apertura del fuoco verso gli spettatori di una partita di calcio nel 1990, i quali avevano rumorosamente manifestato il loro dissenso nei confronti del dittatore.

La politica di Barre portò all'intensificazione dell'azione dei movimenti islamici, organizzazioni tendenzialmente pacifiche che si erano poste l'obiettivo di attuare una riforma evolutiva della società somala attraverso la riscoperta dei valori islamici tradizionali.

Tali movimenti ebbero un ruolo fondamentale durante il periodo della lotta per l'indipendenza del paese, ma la loro importanza crebbe dopo il 1960, quando essi iniziarono un'opera di rivitalizzazione dei valori islamici per estirpare le rimanenze dell'influenza coloniale in Somalia: essi sostenevano che solo i valori della religione musulmana avrebbero reso concreta l'unità nazionale e si impegnarono affinché il sentimento nazionale del paese si basasse su tali credenze<sup>6</sup>. Alcuni di tali gruppi, inoltre, si trasformarono in movimenti estremisti, sostenendo la lotta armata contro il regime militare.

La politica di Siad Barre sosteneva che la modernizzazione dello Stato sarebbe stata incompleta fino a quando le donne non si sarebbero liberate dai legami culturali e religiosi tradizionali: tale obiettivo fu perseguito anche attraverso una riforma legislativa; nell'agenda politica del governo fu affidato un ruolo centrale all'empowerment della donna, allo scopo di creare una società più equa e moderna secondo l'esempio occidentale. A tale scopo il regime, nel 1975 adottò un nuovo codice di famiglia, il quale stabiliva che i versetti del Corano non sarebbero più stati le fonti fondamentali in materia di diritto di famiglia. La creazione di questo nuovo codice familiare fu particolarmente innovativa; infatti, per tutto il periodo coloniale le potenze europee non avevano osato legiferare in materia in quanto ambito troppo controverso e con forti legami culturali e religiosi talmente radicati nella società che le potenze coloniali avevano deciso di non opporsi.

---

<sup>6</sup> Abdullahi A., (2017), *Recovering the Somali state: the role of islam, islamism and transitional Justice*, London, Adonis & Abbey publishers, pag. 96



Nonostante gli ideali innovativi della politica di Barre le condizioni delle donne somale non migliorarono particolarmente: esse erano da sempre marginalizzate a causa del sistema culturale e per dinamiche di classe, di clan e di razza. Con l'introduzione del nuovo codice familiare del 1975 si cercò di dare impulso a un empowerment delle donne, ma ciò avvenne solo per una parte ristretta di queste, coloro che facevano parte dell'alto ceto urbano e che erano già in una posizione di parziale indipendenza dalle dinamiche di sottomissione culturale.

Alla creazione del codice familiare del 1975, e in generale al tentativo di creare una società più secolare, si opposero gli studiosi islamici e le corti islamiche: essi cercarono di difendere il valore della sharia islamica dagli ideali del socialismo scientifico perseguiti del regime di Barre attraverso un grande utilizzo della propaganda e istituendo movimenti di opposizione al regime.

Tali movimenti di opposizione beneficiarono dei grandi fallimenti delle politiche adottate dal regime militare: il mancato empowerment delle donne, lo stallo economico in cui continuava a trovarsi la Somalia e il fallimentare tentativo di secolarizzazione dello Stato; tali situazioni diedero nuovo slancio ai movimenti di opposizione, inizialmente sostenuti dagli islamisti, poi affiancati dai principali esponenti di alcuni clan e in seguito anche da paesi arabi vicini.

Con il passare del tempo tali movimenti di opposizione divennero sempre più forti fino a trasformarsi in movimenti armati di opposizione al governo e alla politica del dittatore; essi sostenevano che il regime di Barre non stesse rispettando i più sacri fondamenti della società somala e che egli stesse tentando di distruggere i valori familiari tradizionali.

In particolare, a partire dagli anni '80, anche a seguito della sconfitta nella guerra dell'Ogaden contro l'Etiopia, che aveva portato a conseguenze economicamente disastrose per il paese, i movimenti di opposizione, sostenuti dai clan e da alcuni paesi arabi contrari alla laicizzazione della Somalia, emersero con sempre più forza fino a deporre il generale Barre nel 1991.

#### 1.4 Fallimento dello stato somalo e tentativo di rinascita

La politica di laicizzazione dello Stato sostenuta da Barre e le sue azioni sanguinosamente repressive verso ogni forma di dissenso nei confronti del regime, portarono all'aumento dei movimenti di opposizione al governo. Tra i principali

movimenti di opposizione vi erano le corti islamiche, movimenti di stampo giuridico che regolavano le contese tra privati a livello locale, basando le loro decisioni sui contenuti del Corano e delle altre fonti della religione musulmana: esse sostenevano e promuovevano l'introduzione della sharia come parametro di giustizia sociale e familiare. Accanto a tali organizzazioni, con il tempo, si svilupparono numerosi altri movimenti di opposizione al regime di Barre, sia pacifici che armati: essi avevano come obiettivo l'abolizione del regime militare di stampo filosovietico. Gli scontri tra gli affiliati alla dittatura di Barre e le fazioni oppositrici durarono diversi anni, e si inasprirono con il tempo, fino al 1991, quando la dittatura venne definitivamente abolita e il dittatore venne allontanato dalla capitale e, l'anno successivo, esiliato.

La Somalia, a partire dal crollo del regime di Barre, precipitò in una violenta guerra civile che vide scontrarsi le corti islamiche, diversi movimenti politici islamici e i clan familiari, guidati dai cosiddetti "signori della guerra" i quali ambivano al potere. Il controllo del territorio somalo, in questo periodo, fu particolarmente frammentato: i diversi gruppi armati presieduti dai cosiddetti signori della guerra detenevano, anche se non ufficialmente, il potere e continuarono a scontrarsi tra loro per ampliare la loro zona di influenza.

Ai violenti scontri per il controllo del territorio si aggiunsero le rivendicazioni dei movimenti indipendentisti del nord della regione, in particolare nella zona dell'ex colonia britannica, che nel maggio del 1991 si proclamarono territorio indipendente sotto il nome di Somaliland.

Negli anni '90 la Somalia visse una delle più sanguinose guerre civili di tutti i tempi: clan, signori della guerra e bande rivali continuano a scontrarsi per il controllo del territorio e delle risorse presenti soprattutto nella zona meridionale del paese. In particolare, nella prima metà del decennio gli scontri furono particolarmente violenti, tanto che la maggior parte dei civili furono costretti a spostarsi da Mogadiscio, luogo principale delle violenze. I continui scontri armati fecero sprofondare la popolazione somala in una grave situazione di fame e povertà: tale contesto di instabilità politica, inoltre, fu terreno fertile per la nascita di traffici illeciti di ogni tipo, che aggravarono ulteriormente la situazione già precaria del paese.

A seguito del perdurare degli scontri e dell'evidente disastro umanitario e politico l'ONU avviò nel paese una missione di pace, denominata "Restore Hope", allo scopo di permettere l'invio di aiuti umanitari alla popolazione civile colpita dal conflitto; tale

missione, iniziata nel 1992 principalmente per volontà degli USA, si concluse in modo fallimentare nel 1994. Le motivazioni del fallimento di tale intervento internazionale possono essere ricondotte, oltre che alla mancata riuscita della conclusione degli scontri armati a causa della difficile situazione del controllo territoriale, all'opposizione popolare nei confronti dei caschi blu: i militari occidentali, infatti, furono visti dalla popolazione civile come soldati inviati dalle ex potenze colonizzatrici allo scopo di avviare un nuovo tentativo di occidentalizzazione e di una nuova possibile colonizzazione.

In seguito al fallimento della missione delle Nazioni Unite nel 1994 la situazione della Somalia peggiorò: la popolazione somala si ritrovò, oltre che in ristrettezze economiche, privata di ogni autorità formale: il senso di unità nazionale scomparve e il territorio fu controllato, principalmente attraverso l'utilizzo della forza armata e in modo sempre più frammentato, dai vari clan presenti nelle diverse zone del paese. Il contesto nazionale, caratterizzato da instabilità politica e continui scontri armati determinò il riconoscimento a livello internazionale del fallimento dello Stato somalo, ovvero paese in cui nessuna entità governativa è capace di esercitare il monopolio dell'uso legittimo della forza sull'intero territorio.

La tragica situazione dello Stato somalo si è prorogata nel tempo fino ai primi anni 2000, quando con il sostegno della comunità internazionale venne definito un primo governo di transizione. A questo si opposero però i signori della guerra, i quali contribuirono ad un ulteriore inasprimento del conflitto. Nonostante a livello internazionale si continuasse a cercare una soluzione al fine di dare stabilità al paese le trattative si rivelarono per lungo tempo un costante fallimento. Il punto di svolta si ebbe solo nel 2004 quando, con il sostegno dell'ONU vennero eletti un governo e un parlamento di stampo federale, anche se con il solo ruolo di transizione. A capo delle nuove autorità politiche fu eletto presidente Abdullahi Yusuf Ahmed, sostenuto dall'Alleanza per la Riliberazione Somala (ARS), costituito dall'insieme delle corti islamiche moderate.

Nel 2012 l'Assemblea costituente nazionale adottò una costituzione, in seguito riconosciuta come atto di fondamentale importanza per il processo di ricostruzione del paese, la quale stabilì ufficialmente la nascita della repubblica federale somala. Nonostante ad oggi il paese sia ufficialmente dotato di un'autorità nazionale, sono tuttora presenti numerosi scontri nel paese, ad opera principalmente delle corti

islamiche più estremiste, le quali hanno lo scopo di attuare un modello tradizionale di giustizia e di organizzazione sociale. Proprio da una di tali corti si è sviluppato il movimento terrorista Shabaab, il quale punta alla conquista del potere e all'instaurazione della sharia in tutti i campi della vita sociale, familiare ed economica del paese.

Ad oggi, per quanto la Somalia sia dotata di una costituzione nazionale e di un'autorità politica formale la situazione non può essere considerata stabile: il gruppo terrorista Shabaab continua ad agire nel paese, al fine di imporre la legge islamica tradizionale in tutti i contesti di vita della popolazione, oltre che a livello giuridico, nonostante la Costituzione somala definisca l'islam come religione di stato e subordini tale atto alla legge islamica della sharia.



## CAPITOLO II: Organizzazione sociale somala: contrapposizione tra sistema islamico e clan familiari

### 2.1 Sistema tradizionale dei clan familiari

La struttura sociale della Somalia è basata sull'appartenenza dei singoli ai clan familiari, i quali costituiscono la prima unità sociale degli individui. I clan, al loro interno, sono organizzati attraverso leggi e gerarchie specifiche, al cui vertice sono posti gli uomini più anziani che costituiscono il Consiglio degli anziani, il quale è la massima autorità del clan che deve essere rispettata da tutti gli altri appartenenti.

All'interno dei clan i componenti condividono una linea parentale, anche se spesso tale legame sanguineo è risalente a diverse generazioni antecedenti.

Attualmente in Somalia sono presenti quattro clan principali, costituiti principalmente da pastori nomadi localizzati nella zona settentrionale del paese; essi sono Darood, Isaaq, Hawiye e i Dir, i quali sono a loro volta suddivisi in sotto-clan; tali gruppi nel corso dei secoli sono stati per lungo tempo in conflitto fra loro, e ancora oggi sono presenti delle rivalità tra i loro componenti, che spesso vengono risolte attraverso matrimoni combinati tra giovani appartenenti a clan differenti.

Nel sud della Somalia sono presenti altre popolazioni agro-pastorali e gruppi di minoranza, appartenenti principalmente al clan dei Sab, discendenti dell'etnia bantu; gli appartenenti a tale clan familiare sono tradizionalmente considerati come gli schiavi dei clan più nobili: i Sab, infatti, vengono trattati come dei fuori casta ed è vietato loro ogni rapporto con gli altri clan, considerati invece nobili: ad esempio, se un membro di uno dei clan più elevati sposa un Sab, egli rischia di perdere la protezione del proprio clan di appartenenza.

La minoranza bantu non è tutelata all'interno del paese e le relazioni di tale clan con il resto della popolazione è molto limitato: ciò è esemplare dell'importanza dell'appartenenza dei singoli ai clan nello stato somalo.

La rilevanza dell'organizzazione della famiglia clanica ha origini storiche molto antiche: essa ha rappresentato per secoli la risposta alla precarietà dell'esistenza della popolazione somala, per la maggior parte costituita da pastori nomadi: il clan, infatti, ha avuto, e per molti aspetti ha ancora, il ruolo di assicurare stabilità, mutua assistenza e appartenenza identitaria alle tribù nomadi, costantemente messe alla prova dalle difficili condizioni naturali del paese, caratterizzato da scarsità di acqua e grandi deserti.

Numerosi studi sulla società somala confermano il grande valore, anche contemporaneo, della discendenza nella definizione delle identità dei cittadini: è grazie alla capacità dei clan di rispondere ai bisogni di sopravvivenza dei singoli che l'appartenenza a questi ha iniziato a diventare parte fondamentale della vita dei somali, fino a diventare un modello sociale, culturale e politico diffuso nell'intero paese.

Per i somali, l'appartenenza ai clan deriva dalla discendenza, basata sulla linea paterna. La conoscenza della propria genealogia, conosciuta da ogni somalo fino alle venti generazioni antecedenti, ha costituito per lungo tempo un importante binario cronologico della Somalia trasmesso oralmente di generazione in generazione: la conoscenza storica del paese, infatti, è stata, per la popolazione, conoscenza della propria genealogia, la quale ha costituito per secoli l'unico metodo storico in cui collocare ed interpretare gli avvenimenti accaduti nel corso del tempo e trasmessi da una generazione all'altra.<sup>7</sup>

La Somalia è una società che si è storicamente articolata per discendenze e per ruoli, alla cui sommità si pongono le grandi famiglie claniche e dove la differenza di status tra un somalo e l'altro è segnata, prima di qualsiasi altra cosa, dal clan di appartenenza. Se il rapporto tra i somali «nobili» e le «basse caste» è rimasto sostanzialmente invariato, si è invece molto intrecciato lo scambio parentale tra membri di famiglie claniche diverse anche storicamente in conflitto. Ciò conferma, innanzi tutto, che l'appartenenza a differenti clan non mette in discussione, per i somali, l'identità etnico-culturale di stampo nazionale.<sup>8</sup>

L'appartenenza al clan è un fattore molto rilevante nell'identità somala: Appartenere ad un clan comporta una posizione sociale che deve essere fatta rispettare. La fedeltà al clan è elemento imprescindibile di ogni componente, e il comportamento di ognuno dei suoi membri si riflette sull'immagine dell'intero gruppo. Un esempio pratico di ciò è riscontrabile nell'opera "Infedele"<sup>9</sup> di Ayaan Hirsi Ali, scrittrice somala fuggita in Olanda dove divenne parlamentare e lottò contro l'estremismo e la segregazione femminile nella religione islamica.

Il legame tra la popolazione di ogni clan è indissolubile ed è predominante rispetto ad

---

<sup>7</sup> Abdi Elmi A., (2010), *Understanding the Somalia conflagration: identity, political islam and peacebuilding*, London, Pluto press, pag. 29

<sup>8</sup>Centro Astalli, *Guerre dimenticate: la Somalia* <https://www.centroastalli.it/attivita-nelle-scuole/finestre-focus/guerre-dimenticate/scheda-paese-4-somalia/>

<sup>9</sup> Hirsi Ali A., (2006), *Infedele*, Milano, Rizzoli editore

ogni altro tipo di legame che può costituirsi nella vita del singolo. All'interno di ogni clan l'autorità principale è costituita dagli uomini anziani, i quali hanno un ruolo di guida per l'intera famiglia: essi stabiliscono decisioni, che devono essere rispettate da tutti i membri, e hanno potere di risoluzione delle contese all'interno del clan e tra differenti gruppi familiari.

Spesso le contese tra clan vengono risolte attraverso matrimoni inter-clanici, i quali esemplificano come nella cultura nomade, fondata sulla forza e sul confronto, sia presente anche l'esigenza di mediazione e di alleanza. Pur essendo diffuse, ed in qualche caso addirittura codificate, le alleanze definite attraverso i matrimoni si mostrano, però, alquanto instabili. Ciò dipende dalla particolarità del matrimonio somalo, il quale è basato, anche se con alcune varianti, su un contratto che stabilito tra un uomo e la famiglia della futura sposa e talvolta considerato come un contratto a termine.

Essendo la famiglia componente fondamentale nella società somala, la donna viene vista, secondo una logica estremamente patriarcale, come soggetto il cui ruolo predominante è la cura dei figli come madre e educatrice, e la sua partecipazione politica è quindi messa in secondo piano rispetto all'adempimento dei doveri familiari.<sup>10</sup>

Ruba Salih, nel libro "Musulmane rivelate" sostiene che l'idea di cittadino, in quasi tutti i paesi di fede musulmana, non sia costituita da un individuo libero, autonomo delimitato corporalmente e costituito socialmente da una serie di diritti contrattuali; in tali paesi, infatti, il cittadino nei suoi diritti è mediato da una serie di relazioni di parentela e di comunità che lo pongono in una specifica posizione rispetto allo Stato a seconda della posizione che egli occupa nella famiglia, nella comunità e, nel caso della Somalia, del clan di appartenenza.<sup>11</sup>

In particolare, l'accesso alle donne ai diritti sociali, civili e politici è storicamente e tuttora mediato dalle reti di parentela e dalle logiche patriarcali all'interno della famiglia. La discriminazione nei confronti delle donne nella sfera dei diritti è spiegabile come un meccanismo cumulativo: per essere parte della nazione si deve appartenere ad una fede religiosa, la quale a sua volta deriva dall'appartenenza ad una rete di parentela definita da una discendenza maschile.<sup>12</sup>

Da tali fonti è quindi comprensibile come l'appartenenza dei singoli, e in particolar modo

---

<sup>10</sup>Pepicelli R., (2018), *Femminismo islamico: corano, diritti, riforme*, Roma, Carocci editore, pag.103

<sup>11</sup>Salih R., (2015), *Musulmane rivelate*, Roma, Carocci editore, pag. 80

Salih R., (2015), *Musulmane rivelate*, Roma, Carocci editore, pag. 79



delle donne, ai clan familiari costituisca una componente fondamentale dell'identità della popolazione somala che impone agli individui doveri e limiti in ogni ambito dell'esistenza.

## 2.2 Sistema sociale delle scuole islamiche

In Somalia la popolazione lega la propria identità, oltre che ai clan familiari, alla religione islamica.

Nell'opera "Recovering the somali state"<sup>13</sup>, infatti, l'autore individua come valori centrali dello stato somalo i clan, il nazionalismo e la fede musulmana.

Le autorità sociali del paese possono essere identificate principalmente nel consiglio degli anziani, per quanto riguarda l'appartenenza clanica, e nelle corti islamiche, relativamente all'identità religiosa somala.

Le corti islamiche sono nate nella metà del XIX secolo come tribunali informali per l'applicazione della sharia nella giurisdizione di appartenenza, ovvero in uno specifico quartiere o in riferimento ad un clan. L'utilizzo della sharia come fonte giuridica islamica ha però origini più antiche: essa è infatti riscontrabile come primo metodo di tradizione giurisprudenziale a partire dal dominio degli Abbasidi, una dinastia califfale che dominò il mondo islamico tra il VIII e il XIII secolo.<sup>14</sup>

Con il passare del tempo il ruolo sociale delle corti islamiche è aumentato: in seguito al crollo del regime di Siad Barre, e all'aumento dell'influenza dei signori della guerra, esse hanno ampliato le proprie competenze dotandosi di milizie, allo scopo di applicare la sharia e organizzare l'ordine pubblico, e hanno iniziato ad attuare programmi e iniziative di assistenza per la popolazione.

In seguito al fallimento dello stato somalo, caratterizzato dall'assenza di un'autorità governativa, le corti islamiche si sono sviluppate come istituzioni informali allo scopo di colmare, almeno parzialmente, la lacuna istituzionale che ha caratterizzato il periodo della guerra civile in Somalia.<sup>15</sup>

L'influenza islamica in Somalia è sempre stata molto forte in tutti gli ambiti di vita,

---

<sup>13</sup>Abdullahi A., (2017), *Recovering the Somali state: the role of islam, islamism and transitional Justice*, London, Adonis & Abbey publishers, pag. 67

<sup>14</sup> Salih R., (2015), *Musulmane rivelate*, Roma, Carocci editore, Pag. 26

<sup>15</sup> La Somalia dopo la sconfitta delle corti islamiche, a cura del centro studi internazionali, n. 65, febbraio 2007  
[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file\\_internets/000/006/922/65.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file_internets/000/006/922/65.pdf)

incluso quello giuridico, e ciò può essere ben visibile se vengono analizzate le norme statali. Le leggi nazionali sono state chiaramente condizionate dal forte senso religioso della popolazione; infatti, la maggior parte delle leggi statali sono sottomesse alle fonti di matrice islamica, in particolare le norme claniche tradizionali.

Fin dall'epoca della colonizzazione europea le leggi statali, incluse quelle di importazione occidentale, riconoscevano la religione musulmana come rilevante in ambito giuridico e sociale nel paese. Tale rilevanza è riscontrabile dal fatto che i territori italiani e inglesi, quando iniziarono la loro opera di colonizzazione imposero il loro sistema giuridico, modificando le leggi presenti, ad eccezione delle norme in materia familiare, che furono considerate troppo pervase dal senso religioso per essere modificate, in quanto si sarebbe rischiato una rivolta popolare.

L'importanza della fede islamica nel territorio somalo non diminuì con il passare del tempo, infatti nella prima Costituzione successiva all'indipendenza, ovvero nel testo del 1960, la religione musulmana e le sue fonti furono riconosciute ufficialmente come matrici fondamentali del sistema giuridico, come sancito nell'articolo 50 di tale documento, il quale recita "la dottrina dell'Islam è fonte principale delle leggi dello stato".<sup>16</sup>

Tali esempi rendono chiara l'importanza della fede islamica nella società somala, sia come mezzo di ordine sociale che come fondamento giuridico delle leggi e metodo di risoluzione delle contese.

La religione islamica, infatti, è stata per lungo tempo punto fermo e di orientamento per la popolazione, in particolare nei periodi di assenza di autorità governative e di punti di riferimento; la fede musulmana, in questo periodo in cui le principali fonti di autorità avevano poca presa sulla società, ebbe la funzione di collante sociale.

Dalla fine del regime dittatoriale di Siad Barre, in assenza di un governo centrale, il diritto islamico apparve infatti idoneo a garantire la giustizia sociale, in quanto fondato sui chiari precetti del Corano e su tradizioni giuridiche secolari, in parte tramandate oralmente di generazione in generazione nei clan familiari e per questo conosciute dalla maggior parte della popolazione in modo semi-oggettivo.

I precetti islamici, utilizzati come giustificazione del potere e come fonte della giurisprudenza delle corti islamiche, sono di tipo tradizionale: esistono infatti diverse

---

<sup>16</sup>Morone A., (2002), *La crisi dello stato in Somalia: una riconsiderazione storico-giuridica, Il politico*, Vol. 67 No. 2, Rubbettino editore, pag. 310

correnti di studiosi delle scritture coraniche: alcuni di questi, tra cui le corti islamiche, si basano su una visione tradizionale dei testi che sostiene la subordinazione delle donne secondo una logica sociale di tipo patriarcale; accanto a tale visione esistono anche correnti più moderniste, tra cui il movimento del femminismo islamico, il quale afferma che il Corano, e le altre fonti della religione islamica, siano state interpretate per lungo tempo secondo una logica patriarcale a causa dei contesti sociali, ma che in realtà la religione islamica, e le sacre scritture, sostengano la parità di genere tra uomini e donne.<sup>17</sup>

Il femminismo islamico si pone l'obiettivo di rivedere e reinterpretare i testi sacri della religione islamica secondo una logica femminista, in cui l'uomo e la donna sono visti in un'ottica di parità di genere, che attribuisce loro pari diritti e doveri.

Spesso la popolazione somala può essere considerata come una popolazione musulmana, in quanto tali termini sono, in un certo senso sinonimi: essere musulmano, infatti, significa partecipare ad una cultura e ad una comunità musulmana in quanto si è nati e cresciuti in quello specifico contesto<sup>18</sup>.

Le corti islamiche somale sostennero per lungo tempo che l'islam, e i principi morali islamici, potessero essere utilizzati come metodo di coesione sociale e come mezzo per recuperare lo stato somalo in seguito al suo fallimento.

Al fine di esplicitare l'importanza della religione islamica e dei suoi principi nell'identità di ogni somalo, l'insegnamento della religione islamica fu reso obbligatorio in tutte le scuole primarie e secondarie di tipo statale e parificato del paese; tale insegnamento fu considerato talmente rilevante che questo obbligo fu inserito anche a livello costituzionale, fin dal primo testo del 1960, nello specifico nell'articolo 35 comma 6.

Il consenso che le Corti Islamiche riuscirono ad attrarre da parte della popolazione somala e la coesione sociale che furono in grado di creare è certamente riconducibile all'ordine che erano riuscite a riportare dopo circa 15 anni di arbitri e di abusi da parte dei signori della guerra, alle loro iniziative a favore della popolazione civile e ad azioni concrete: è grazie a tali motivazioni che per lungo tempo, se non ancora tuttora, che il loro ruolo è considerato fondamentale all'interno dell'organizzazione sociale dello stato somalo.

---

<sup>17</sup> Pepicelli R., (2018), *Femminismo islamico: corano, diritti, riforme*, Roma, Carocci editore

<sup>18</sup>Salih R., (2015), *Musulmane rivelate*, Roma, Carocci editore, pag. 113

### 2.3 La doppia appartenenza del popolo somalo: modernità multiple

I valori che, secondo Abdullahi nell'opera "Recovering the somali state"<sup>19</sup>, uniscono il popolo somalo sono costituiti dal nazionalismo, sviluppatosi a partire dai movimenti indipendentisti intorno alla prima metà del XX secolo, dall'islamismo e dal senso di appartenenza e obbedienza ai clan familiari.

Tali sentimenti di unione accomunano la popolazione della Somalia e, se non sono presenti in modo radicalizzato, sono fondamentali per lo sviluppo e la creazione di un'identità nazionale, obiettivo perseguito nei secoli da diversi movimenti, a partire dal periodo del colonialismo europeo.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, epoca in cui si sviluppò l'imperialismo, in Europa iniziò a diffondersi l'idea che la modernità non potesse essere identificata come un concetto univoco, ma che esistano, invece, modernità di tipo multiplo.

La teoria delle modernità multiple fu sostenuta in particolare dal sociologo Samuel Eisenstadt, il quale durante la sua vita si impegnò al fine di mettere a fuoco le interrelazioni tra i processi di cambiamento culturali e strutturali e le tensioni e le antinomie correlate, anziché il processo uniforme di sviluppo.<sup>20</sup>

Egli riprese la tesi proposta dal sociologo americano Alex Inkeles, il quale affermava la possibilità degli individui di appartenere a più ampie e mutevoli comunità traslocali; tali comunità, nel caso della Somalia, possono essere identificate nei clan familiari e nell'appartenenza religiosa della popolazione, con particolare riferimento alle corti islamiche e ai movimenti musulmani.

La teoria delle modernità multiple si è sviluppata in seguito all'incontro della modernità occidentale, considerata fino a quel momento come l'unica possibile e caratterizzata dall'espansione economica, tecnologica e culturale, con società non europee. Da tale confronto si sono generate nuove identità collettive, costituite principalmente da movimenti nazionalisti, finalizzate alla contestazione dei programmi di omogeneizzazione della cultura e della società sostenuti dai colonizzatori europei. È quindi intorno alla metà del XX secolo che si iniziò a distinguere le nozioni di modernità da quella di occidentalizzazione e, di conseguenza, venne avviato un tentativo di separazione tra i concetti di modernità e quello di modello sociale occidentale. Tale

---

<sup>19</sup>Abdullahi A., (2017), *Recovering the Somali state: the role of islam, islamism and transitional Justice*, London, Adonis & Abbey publishers, pag. 67

<sup>20</sup> B. Wittrock, Presentation of Shmuel N. Eisenstadt, Norwegian, 2006

separazione venne effettivamente confermata qualche decennio dopo, con lo sviluppo della globalizzazione, il quale rese possibile la reinterpretazione del programma culturale della modernità.

Il nucleo centrale del concetto di modernità è costituito dalla combinazione tra la consapevolezza dell'esistenza di diverse possibilità ideologiche e istituzionali con le tensioni e le contraddizioni dei programmi politici e culturali della modernità. Da tale incontro hanno avuto origine, tramite la cristallizzazione, diversi modelli di modernità, ovvero il concetto di modernità multiple.

Il nuovo concetto di modernità, distinto da quello precedente influenzato dalla visione occidentale del termine, si caratterizza per essere indipendente e unico per ogni paese, in quanto le dinamiche moderne, secondo Eisenstadt, sono influenzate da premesse culturali, esperienze storiche e da tradizioni secolari, presenti in modo molto forte nella società somala.

La modernità non è quindi considerabile un concetto immobile, ma esso è in continuo sviluppo e mutamento in quanto legato a modelli istituzionali e ideologici in perenne trasformazione.

In Somalia, nello specifico, i forti scontri degli ultimi decenni del '900, successivi al fallimento del regime di Siad Barre, possono essere considerati come una delle principali spinte che portarono al riconoscimento della presenza di diverse ideologie all'interno del paese. Le nuove ideologie presenti nel territorio, tra cui i movimenti e le corti islamiche, che avviarono un processo di politicizzazione al fine creare partiti politici, si sono riflesse nella creazione di movimenti concorrenti tra loro nell'ottenimento non solo del potere politico, ma anche del sostegno popolare.

La presenza di ideologie differenti e contrastanti all'interno della stessa nazione, tra cui principalmente l'appartenenza clanica e la religione musulmana, hanno dato vita a ciò che può essere considerato identità multipla della popolazione somala.

Il concetto di identità multipla è stato definito da Amartya Sen come la possibilità degli individui di avere più identità; l'autrice rigetta l'idea che una particolare identità possa sopprimere le altre e sostituirsi a questa come unica identità del soggetto.<sup>21</sup>

Alla luce delle definizioni di Eisenstadt e di Inkeles, lo stato somalo può, a mio parere, essere considerato come un caso di modernità multipla. La popolazione somala, infatti, è costituita da soggetti caratterizzati da una molteplicità di identità, principalmente

---

<sup>21</sup> A. Sen, *Identity and violence: the illusion of destiny*, New York, 2006

costituiti da legami di tipo familiare e religioso, che costituiscono le due principali appartenenze della popolazione, le quali non si escludono a vicenda, ma che anzi possono essere considerate complementari nella definizione dell'identità individuale della popolazione somala



## CAPITOLO III: Matrimonio e vita familiare delle donne somale

### 3.1 Il matrimonio islamico secondo l'interpretazione tradizionale: un metodo di oppressione femminile

Secondo la religione musulmana il matrimonio è costituito da un contratto tra le parti, le quali però spesso non coincidono con le figure degli sposi, ma, nella maggior parte dei casi, si tratta di un'unione tra la famiglia della sposa e il futuro marito, o, talvolta la famiglia dello sposo. Nel mondo musulmano, infatti, il matrimonio viene spesso utilizzato come metodo di risoluzione dei conflitti tra fedeltà opposte e, nello stato somalo, in cui la presenza dei clan familiari permea ogni contesto sociale, il contratto matrimoniale viene spesso utilizzato come metodo di unione tra clan differenti e di risoluzione in caso di conflitti tra loro.

L'unione matrimoniale degli sposi dà vita ad un sistema di famiglia estesa di tipo patrilocale, ovvero al cui vertice sono poste figure maschili, solitamente il padre o il marito e, in assenza di questi, dei fratelli di sesso maschile. Secondo tale modello familiare le donne, che spesso sono date in sposa in età precoce, si trovano sottomesse alla volontà non solo dei mariti, la cui autorità sostituisce quella dei padri a cui erano precedentemente sottoposte, ma anche alle donne più anziane della famiglia che costituiscono le garanti della tradizione familiare.<sup>22</sup>

Il fondamento dell'autorità patriarcale all'interno delle famiglie trova il suo fondamento nella sura IV del Corano, al versetto 34 il quale recita "Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono [per esse] i loro beni. Le [donne] virtuose sono le devote, che proteggono nel segreto quello che Allah ha preservato. Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele. Se poi vi obbediscono, non fate più nulla contro di esse. Allah è altissimo, grande."

Allo stesso tempo Saadawi, nell'opera "women and islam"<sup>23</sup> sostiene che le condizioni della popolazione femminile, sottoposta al dominio patriarcale, sia dovuta ad un intreccio di sfruttamento economico e ideologie patriarcali tradizionali, che hanno dato vita a un modello sociale che oggi determina la sottomissione femminile nei confronti della popolazione maschile nella maggior parte dei paesi islamici; tale sottomissione,

---

<sup>22</sup>Salih R., (2015), *Musulmane rivelate*, Roma, Carocci editore, pag. 22

<sup>23</sup> N. Saadawi, *women and islam*, 1982



però, secondo l'autrice, non è da imputarsi alla religione islamica, ma solo all'applicazione di interpretazioni tradizionalmente errate.

L'islam è una religione omnicomprensiva, ovvero prevede un codice di comportamenti e di linee guida che ricoprono tutte le sfere di vita degli individui, incluse le questioni personali e i problemi collettivi sociali; essa è costituita da un ampio sistema di legislazione che deve essere pienamente rispettato dai fedeli, in quanto costituito da norme sacre la cui applicazione costituisce parte dell'obbedienza e della sottomissione ad Allah e alla sua volontà, trasmessa attraverso le parole di Maometto.

La sharia, letteralmente strada verso l'acqua, intesa come fonte di vita, che costituisce la legge sacra di Allah imposta da Dio e rivelata agli uomini attraverso il Corano e la Sunna, ovvero la consuetudine, sostiene che ogni persona può essere titolare del rapporto matrimoniale. Nel caso in cui l'individuo, a causa dell'età immatura, non sia in grado di decidere e di concludere il matrimonio, verrà allora stabilito un tutore matrimoniale, il walî, il quale deve essere musulmano, di sesso maschile e deve avere capacità giuridica e di agire: egli, solitamente è costituito solitamente dal padre della sposa.<sup>24</sup>

Come precedentemente detto la donna spesso non è considerata come un cittadino titolare di diritti; perciò, spesso non le viene riconosciuta nemmeno la capacità di concludere contratti matrimoniali, ed è per questo che nella maggior parte dei paesi islamici i matrimoni sono conclusi tra l'uomo e la famiglia, in particolare il padre o il fratello, della sposa.

La verginità, considerata virtù femminile fondamentale per il matrimonio in quasi tutti i paesi di religione islamica, implica allo stesso tempo poca conoscenza della vita, e ciò giustifica il prolungarsi del potere di costrizione del tutore oltre la pubertà, periodo in cui solitamente tale potere si riduce<sup>25</sup> o viene eliminato.

La vita coniugale che ha inizio con il matrimonio è segnata dalla preminenza dell'uomo: la donna deve mettersi a sua disposizione e prestargli obbedienza, in cambio l'uomo deve garantire alla moglie un mantenimento, anche in caso di poligamia, fenomeno spesso presente nei paesi musulmani in quanto permessa dal Corano, il quale consente all'uomo di avere fino a quattro mogli, purché egli garantisca a tutte lo stesso tenore di vita.

Il mantenimento della moglie da parte dell'uomo continua per l'intera durata del

---

<sup>24</sup> [http://www.cestim.it/argomenti/02islam/lezioni\\_islam/famiglia.htm](http://www.cestim.it/argomenti/02islam/lezioni_islam/famiglia.htm)

<sup>25</sup> Famiglia e matrimonio dell'islam [http://www.cestim.it/argomenti/02islam/lezioni\\_islam/famiglia.htm](http://www.cestim.it/argomenti/02islam/lezioni_islam/famiglia.htm)

matrimonio, ad eccezione dell'insubordinazione ingiustificata della donna nei confronti del marito<sup>26</sup>.

Mernissi, nell'opera "Beyond the veil: male-female dynamics in muslim society"<sup>27</sup> sostiene che il matrimonio musulmano sia fondato sul dominio maschile; secondo la sua opinione nell'ideologia musulmana e donne sono considerate un elemento distruttivo, perciò devono essere confinate dal punto di vista dello spazio, ed escluse da questioni diverse da quelle della famiglia. È per tali motivazioni che l'accesso delle donne allo spazio non domestico è sotto il controllo del dominio maschile.

Secondo tale autrice l'inferiorità femminile è il risultato di istituzioni sociali specifiche designate per contenere il suo potere: da ciò deriva la segregazione e la subordinazione legale nella struttura familiare.

Il matrimonio islamico è quindi, secondo la tradizione religiosa, un contratto che dà vita ad un contesto familiare caratterizzato dalla subordinazione della donna nei confronti del marito. Tale unione costituisce, per la donna, semplicemente una nuova fonte autoritaria a cui deve obbedire, ma non modifica la sua posizione, in quanto anche prima di contrarre il matrimonio essa era sottoposta all'autorità maschile della sua famiglia di origine.

### 3.2 Legami coniugali e familiari: sottomissione patriarcale delle donne somale

La Somalia è caratterizzata per la forte influenza della religione islamica nell'identità della popolazione, che ne condiziona quindi la mentalità e i comportamenti. Nel tempo, la sharia, ovvero la legge sacra islamica, è stata accettata e implementata nel paese, insieme al Corano e alle altre fonti religiose musulmane quali gli hadith, ovvero i detti e i fatti attribuiti al profeta Maometto, e l'ijtihad, ovvero la parola del profeta che commentò il Corano interpretando e spiegando la parola divina. Tali fonti costituiscono il metodo di giurisprudenza statale: secondo la Costituzione, infatti, la legislazione del paese deve essere conforme alla legge coranica.

Oltre alla forte influenza di stampo islamico, la Somalia si caratterizza per l'importanza che i clan familiari rivestono nella vita dei singoli, in particolare è necessario ricordare il ruolo che il consiglio degli anziani ricopre nei confronti delle decisioni che investono la

---

<sup>26</sup> R. Aluffi Beck-Peccoz (cura), *Le leggi del diritto di famiglia negli stati arabi del Nord-Africa*, Dossier Mondo Islamico 4, Fondazione G. Agnelli, 1997.

<sup>27</sup> F. Mernissi, *Beyond the veil: male-female dynamics in muslim society*, pag. 19

vita della popolazione e, in modo particolare, delle donne.

In seguito alla riforma legislativa del 1975, volta alla promozione di un'uguaglianza di genere<sup>28</sup> stabilita dall'articolo 6 della nuova Costituzione della Repubblica somala<sup>29</sup>, si è avviato un tentativo di occidentalizzazione delle leggi in ambito familiare e coniugale in una delle società più tradizionali e permeate dai valori islamici. Tale riforma fu voluta dal dittatore socialista Siad Barre, il quale si era posto l'obiettivo di modernizzare il paese secondo i principi del socialismo scientifico: egli sosteneva che per ottenere un'effettiva modernizzazione dello Stato fosse necessario partire dall'emancipazione femminile.

La riforma, attuata attraverso la codificazione di un nuovo diritto familiare, non ebbe però gli effetti sperati: dall'inizio di tale riforma il numero di violenze domestiche e di divorzi aumentò esponenzialmente, inoltre si diffusero in modo sempre maggiori movimenti di opposizione al regime di Barre, i quali sostenevano che, in particolare attraverso tale riforma legislativa, il dittatore stesse cercando di distruggere i valori tradizionali della famiglia islamica e somala. Tali movimenti di opposizione alla dittatura socialista incontrarono il favore di alcuni paesi arabi islamici, i quali sostennero l'opposizione islamica in nome di difensori dell'islam tradizionale.<sup>30</sup>

Con la nuova legge in ambito familiare le norme tradizionali, derivanti dalla sharia, furono infatti modificate. Le donne, in seguito a tale riforma, iniziarono ad avere il potere decisionale sul contratto matrimoniale ridimensionando il ruolo del walî, il tutore matrimoniale; anche il divorzio, che originalmente poteva essere richiesto esclusivamente dal marito, iniziò legalmente a poter essere rivendicato anche dalle donne.

Una parte della popolazione sosteneva che tutte le leggi statali potessero essere modificate, purché in modo compatibile con la sharia: tale compatibilità doveva essere verificata dai legali islamici esperti, i quali avrebbero approvato le eventuali modifiche. Ciò però non avvenne e solo una minima parte della legislazione somala fu effettivamente modificata.

I cambiamenti legislativi attuati dal 1975 sono, per la maggior parte, ancora in vigore.

---

<sup>28</sup>Abdullahi A., (2017), *Recovering the Somali state: the role of islam, islamism and transitional Justice*, London, Adonis & Abbey publishers, pag 50

<sup>29</sup>

<https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/4918/1/La%20riforma%20del%20diritto%20di%20famiglia%20in%20Somalia.pdf> [https://www.jstor.org/stable/25817128?seq=4#metadata\\_info\\_tab\\_contents](https://www.jstor.org/stable/25817128?seq=4#metadata_info_tab_contents)

<sup>30</sup> Abdullahi A., (2017), *Recovering the Somali state: the role of islam, islamism and transitional Justice*, London, Adonis & Abbey publishers, pag. 56

Contemporaneamente, però, è necessario osservare una contraddizione tra le norme statali e i comportamenti sociali della popolazione.

Un esempio di tale contrasto tra leggi statali e realtà sociale può essere espresso da Ayaan Hirsi Ali, autrice di origini somale che nel suo libro “infedele” racconta la sua fuga dalla Somalia al fine di evitare la tradizionale segregazione femminile imposta dal suo clan.

La storia di questa donna, in seguito divenuta parlamentare in Olanda, può essere considerata esplicativa della realtà sociale somala: ad oggi, infatti la donna in Somalia, per quanto considerata come eguale agli uomini, non ha gli stessi diritti, ed è tuttora sottoposta in modo ferreo alla potestà genitoriale e maritale derivante dai valori patriarcali tradizionali della società somala.

La formale uguaglianza di genere, stabilita anche legalmente nel testo costituzionale della Somalia, in particolare nell’articolo 6, è smentita da ricerche empiriche. In particolare, l’indice WPS (women, peace and security index) che raccoglie attraverso undici indicatori la situazione delle donne nel mondo nelle dimensioni di sicurezza, giustizia e inclusione. Il WPS del 2021<sup>31</sup> pone tra le ultime posizioni del ranking internazionale la Somalia, (159 su 170): essa è posta tra le ultime 12 posizioni nel mondo fin dal 2019. Ciò è in parte dovuto al fatto che il 36% delle donne è stata vittima di violenza domestica nell’ultimo anno.

Nonostante in Somalia le donne abbiano uno dei valori più alti per inclusione economica tra le 5 posizioni più basse della classifica, tale inclusione non va di pari passo con l’identificazione legale: ciò significa che le donne, per quanto lavorino e contribuiscano economicamente al mantenimento della famiglia non sono considerate cittadine di pieno livello, e i loro diritti sono limitati in quanto la loro posizione legale è ancora sottomessa al volere del marito o del padre, secondo i principi patriarcali di cui la Somalia è permeata. Tali principi sono gli stessi che danno vita alla sottomissione in ambito familiare e coniugale delle donne.

### 3.3 Femminismo islamico: un tentativo di emancipazione femminile

La tradizionale interpretazione delle scritture sacre islamiche è soggetta ad una visione patriarcale avente origini molto antiche: lo studioso John Esposito, nella sua opera

---

<sup>31</sup> Women, peace and security index 2021/2022, Georgetown Institute for women, peace and security

“islam and politics”<sup>32</sup> sostiene che la pratica accumulata nella società araba tribale, trasmessa di generazione in generazione per via orale, sia stata con il passare del tempo trasformata in tradizione islamica: molte credenze e pratiche arabe furono islamizzate, giustificando tale processo con l’idea che avendo la religione islamica le sue radici in terra araba, tali comportamenti tradizionali potessero essere assimilati nella religione islamica, poi diffusasi in tutto il mondo.

Per quanto molti paesi, tra cui la Somalia, si sono impegnati al fine di rinnovare il loro sistema legislativo secondo un principio di uguaglianza di genere, il contesto sociale rimane permeato dai tradizionali modelli patriarcali.

Un tentativo di riforma dei codici familiari della tradizione islamica fu avviato dal movimento del femminismo islamico, movimento nato tra gli anni ’80 e ’90 del secolo scorso, il quale si pone l’obiettivo di rivedere l’uguaglianza tra i generi a partire dalla reinterpretazione dei testi sacri dell’islam<sup>33</sup>

Le femministe islamiche promuovono l’uguaglianza tra uomini e donne nella sfera sia pubblica che privata, ovvero sia in ambito legislativo che familiare. Esse sostengono, mettendo in dubbio le interpretazioni del Corano, ma non la sua sacralità, che le interpretazioni dei testi sacri islamici siano state realizzate da ristrette élite maschili che hanno affermato l’inferiorità e la sottomissione femminile, tradendo l’originale messaggio islamico e gli insegnamenti del profeta<sup>34</sup>.

Il movimento del femminismo islamico sta avendo un ruolo fondamentale nella ridefinizione dei ruoli femminili nelle società islamiche; l’appartenenza a tale movimento implica una doppia appartenenza e, allo stesso tempo un duplice impegno: il primo nei confronti della religione islamica, e il secondo verso la tutela e il riconoscimento dei diritti civili e sociali delle donne.

La Somalia, per quanto riguarda il movimento del femminismo islamico, è un caso particolare: il paese, infatti, si caratterizza per una delle legislazioni, soprattutto in ambito familiare, tra le più occidentalizzate dei paesi dell’area MENA, ovvero mediorientale e nordafricana; la parità di genere, infatti, è stabilita nell’articolo 6 del testo costituzionale dello stato somalo.

Nonostante l’uguaglianza di genere sia stabilita formalmente, le condizioni sociali delle

---

<sup>32</sup>J.L. Esposito, *Islam and politics*, Syracuse University Press, 1984

<sup>33</sup>Pepicelli R., (2018), *Femminismo islamico: corano, diritti, riforme*, Roma, Carocci editore, pag. 10-14

<sup>34</sup> Pepicelli R., (2018), *Femminismo islamico: corano, diritti, riforme*, Roma, Carocci editore, pag. 23

donne sono comunque caratterizzate da un modello tradizionale patriarcale, legato soprattutto all'importante ruolo che i clan familiari, caratterizzati appunto per il forte ruolo che le autorità maschili ricoprono all'interno di questi, rivestono nella vita della popolazione somala.

Il femminismo islamico in Somalia, quindi, per quanto diffuso ha raggiunto i suoi obiettivi solo in modo parziale: a livello normativo, infatti, l'uguaglianza di genere è stata ufficialmente riconosciuta e, da questo punto di vista, lo scopo del femminismo islamico può dirsi raggiunto; allo stesso tempo, però, la realtà sociale è in contrasto con la legislazione nazionale: le donne somale, infatti, continuano ad essere sottomesse all'autorità patriarcale e ai dettami dei clan di appartenenza: sono tali tradizioni sociali che continuano, quindi, a dare luogo ad un regime di inferiorità femminile.

Le femministe islamiche sostengono che la maggior parte dei codici familiari nei paesi di fede musulmana siano patriarcali, e perciò dovrebbero essere riformati; tale riforma dovrebbe basarsi su tre punti fondamentali, ovvero: l'idea che le leggi islamiche sono suscettibili al cambiamento nel tempo e nello spazio, esse non devono danneggiare le persone e devono, allo stesso tempo, promuovere il pubblico interesse.<sup>35</sup>

Tale riforma, in Somalia, può dirsi sicuramente, almeno dal punto di vista legislativo, a buon punto, in quanto tali punti vengono stabiliti a livello costituzionale. Allo stesso tempo, però, l'obiettivo delle femministe islamiche di avviare una riforma non solo legislativa, ma anche religiosa, sociale e politica<sup>36</sup> non può dirsi raggiunto; nei contesti familiari, infatti, la tradizione della sottomissione femminile ai principi patriarcali è ancora altamente diffusa.

---

<sup>35</sup>Salih R., (2015), *Musulmane rivelate*, Roma, Carocci editore, pag. 108

<sup>36</sup>Pepicelli R., (2018), *Femminismo islamico: corano, diritti, riforme*, Roma, Carocci editore, pag. 10-14



## CONCLUSIONI

Dall'analisi dei testi storici consultati e riportati nell'elaborato è evidente come la religione islamica sia sempre stata, fin dai primi stanziamenti delle tribù nel territorio somalo, parte integrante della cultura e dell'identità della popolazione.

Allo stesso tempo anche il senso di appartenenza relativo ai clan familiari è sempre stato parte integrante dell'individualità della popolazione somala.

L'identità nazionale somala può, quindi, essere definita come un intreccio di diverse identità o, come definito da Amartya Sen, di identità multiple. Tali identità possono, in un certo senso, essere in contrasto tra loro. La contrapposizione tra tali tratti dell'individualità somala è stata resa evidente in molti contesti, in particolare nel periodo che ha seguito la caduta del regime di Siad Barre, in cui i movimenti islamici si scontrarono con alcuni dei clan che avviarono una pratica di politicizzazione al fine di conquistare il potere. Lo scontro tra tali movimenti può essere identificato come una delle principali motivazioni che ha portato all'inizio della guerra civile somala, conflitto che durò diversi decenni, portando la popolazione ad una situazione critica di povertà e miseria.

L'identità religiosa islamica e l'appartenenza clanica sono state di fondamentale importanza per la Somalia nel corso dei secoli; in particolare nei momenti di difficoltà, quali la lotta per l'indipendenza dello stato dalle potenze coloniali europee e il fallimento dello stato in seguito al perdurare della guerra civile, scoppiata in seguito alla caduta del regime dittatoriale di Siad Barre.

In tali momenti la popolazione si è avvicinata in modo ancora maggiore ai valori familiari e alla fede islamica riconoscendo in tali entità una fonte di sostegno non solo emotivo, ma anche economico e fisico. Un ruolo fondamentale, in questo periodo, è stato quello delle corti islamiche e dei movimenti islamici, i quali hanno svolto una funzione di coesione sociale e di sostegno alla popolazione attraverso la riscoperta dei valori tradizionali islamici.

La visione tradizionale della fede islamica, condivisa anche dalla maggior parte della popolazione somala, è tendenzialmente basata su valori patriarcali, in cui la donna è sottomessa ai voleri dell'uomo, dapprima il padre e i fratelli maschi e, in seguito alla conclusione del contratto matrimoniale, del suo sposo.

Nonostante il forte legame che unisce la popolazione somala ai valori islamici e familiari, tale rapporto è molto mutato nel tempo: in particolare, dopo la riforma del



codice legislativo familiare del 1975, la situazione venne radicalmente modificata: le donne iniziarono ad avere, almeno formalmente, il diritto alla scelta del proprio marito e quello di richiedere il divorzio; la poligamia, concessa dal testo sacro del Corano fino a 4 mogli, venne ridimensionata e limitata da alcuni criteri specifici.

Tali modifiche, a livello legislativo, sono state un passo importante verso la modernizzazione che può dirsi iniziata ma non ancora completata, come dimostrato da alcune opere autobiografiche quale, ad esempio, "Infedele" di Ayaan Hirsi Ali, in cui l'autrice rappresenta quanto, nella realtà quotidiana, le donne somale siano ancora sottomesse al volere degli uomini.

La modernizzazione del sistema non solo legislativo, ma anche sociale, è l'obiettivo primario del movimento definito femminismo islamico, il quale attraverso la reinterpretazione dei testi sacri islamici ha lo scopo di creare, all'interno della religione islamica un insieme di regole di condotta che rispettino i principi dell'uguaglianza di genere.

La Somalia, nel corso dei secoli, ha avviato un processo di modernizzazione, iniziato per volere dei colonizzatori europei attraverso la modifica delle tradizioni culturali del paese e una parziale riforma legislativa.

Un forte punto di svolta nel processo di modernizzazione della Somalia può essere identificato nel 1975, in seguito alla modifica del codice legislativo familiare.

Lo stato somalo, a mio parere, può essere identificato come un caso di modernità multipla, secondo la definizione del sociologo Eisenstadt, il quale sosteneva che non fosse possibile identificare un processo univoco di modernizzazione per tutti i Paesi, ma che, al contrario ogni paese dovesse individuare un proprio metodo per arrivare ad una situazione di modernità che sia coerente con la propria cultura.

Non esiste quindi un unico metodo per arrivare ad essere un paese moderno, così come non esiste un'unica concezione di modernità. La Somalia, per quanto sia fermamente legata ai suoi valori tradizionali, quali l'appartenenza ai clan familiari e alla religione islamica, ha attuato un'importante innovazione che, per certi aspetti, possono renderla definibile uno Stato moderno, per quanto, allo stesso tempo, siano ancora presenti ambiti che la rendono un paese arretrato, quale l'effettiva disuguaglianza di genere che ancora vige nel paese.

## BIBLIOGRAFIA:

Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo, 11 novembre 2021

Abdullahi A., (2017), *Recovering the Somali state: the role of islam, islamism and transitional Justice*, London, Adonis & Abbey publishers

Abdi Elmi A., (2010), *Understanding the Somalia conflagration: identity, political islam and peacebuilding*, London, Pluto press

Cerulli E., (1957), *Storia della Somalia: scritti vari editi e inediti*, a cura dell'amministrazione fiduciaria italiana

Chaliand G., The Horn of Africa's dilemma, *Foreign Policy*, Spring, (1978, No. 30 (Spring, 1978), pp. 121, Slate Group

Eisenstadt S., (2006), *Sulla modernità*, Rubbettino editore

Hirsi Ali A., (2006), *Infedele*, Milano, Rizzoli editore

Morone A., (2002), *La crisi dello stato in Somalia: una riconsiderazione storico-giuridica, Il politico*, Vol. 67 No. 2, Rubbettino editore

Pepicelli R., (2018), *Femminismo islamico: corano, diritti, riforme*, Roma, Carocci editore

Salih R., (2015), *Musulmane rivelate*, Roma, Carocci editore

Scacchi D., *il clan o la nazione? Il caso della Somalia*, *Meridiana*, 17, 1993

Wittrock B., (2006), *presentation of Shmuel N. Eisenstadt*, Norwegian

<https://giwps.georgetown.edu/wp-content/uploads/2021/10/WPS-Index-2021-Summary.pdf>